

**ALLA RICERCA DI UN «NUOVO PENSARE»
Un contributo originale per il rinnovamento culturale**

«Vogliamo ringraziare di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, *La Trinità e il pensare – figure, percorsi, prospettive*, che fa onore alla “giovane teologia”». Queste sono le parole pronunciate dal cardinale Camillo Ruini alla conclusione del suo intervento in occasione della presentazione del volume all’Università Lateranense il 14 aprile di quest’anno. Ma esse, in quell’occasione, non sono state l’unica voce di apprezzamento. Il professore M. Bordoni, dell’Università Lateranense, uno dei maggiori teologi italiani ed esperto nel campo della cristologia, infatti, – nel suo intervento – si è dichiarato «in sintonia, dal punto di vista della riflessione teologica, con gli spunti ricorrenti nella molteplicità dei saggi» presenti in questo libro, riconoscendo che più che di un tentativo si tratta di «un’offerta di contributo vero per la teologia e per la cultura». La professoressa P. Sindoni Ricci, filosofa dell’Università di Messina, ha parlato – invece – di un «denso e splendido volume» capace di stimolare l’attuale riflessione filosofica chiamata a trovare nuove vie per un dialogo con l’uomo d’oggi, «sovraccaricato da se stesso e dalle sue pretese, insoddisfatto e distratto, disteso nel tempo dentro quell’apparente tela del non senso che è la storia – per dirla con Goethe». Parole, che non possono non suscitare la curiosità e la voglia di sfogliare con attenzione il menzionato libro, pubblicato nei primi di aprile del 1997, da P. Co-da e A. Tapken (edd.) presso la casa editrice Città Nuova.

Quanto al suo contenuto ed alla struttura, si tratta di una raccolta di tredici contributi del versante filosofico e teologico che, di-

visa in tre parti, cerca di comprendere e di approfondire, alla luce della prospettiva kenotico-pasquale e trinitaria, alcuni grandi autori e le attuali tematiche del pensiero cristiano. La prima parte (*Figure del moderno*) presenta con Hegel, Schelling, Nietzsche e Heidegger quattro «padri» della filosofia moderna che, essendo allo stesso tempo «profeti» di quanto avrebbe recato con sé lo sviluppo futuro dell'occidente, rappresentano in modo esplicito o implicito il travaglio della modernità. Il saggio su Hegel di V. Mancuso (*Hegel: la salvezza trinitaria della storia*) cerca di mettere in rilievo le ragioni dell'impaziente ricerca intellettuale e personale di questo radicale contestatore della modernità, e, ancora di più, le sue idee e intuizioni, adesso patrimonio della filosofia e teologia: «La comunanza tra croce e Trinità, il senso della storia dopo la nascita di Cristo, il reciproco orientamento tra Trinità economica e Trinità immanente, la necessità dello studio dei segni dei tempi e della teologia della morte di Dio, tutto ciò senza Hegel non sarebbe pensabile» (p. 43).

Il saggio di F. Tomatis dedicato all'«ultimo» Schelling (*Schelling: mysterium Trinitatis*) è un'attenta analisi dei principali percorsi della filosofia positiva con la quale il filosofo di Monaco tentò di comprendere, narrare e interpretare eventi e fatti storici in rapporto al darsi di realtà ultra-storiche, precisamente, al darsi di Dio-Trinità cristiano, rivelatosi nell'evento pasquale di resurrezione come Padre e Figlio e Spirito Santo. Il *mysterium Trinitatis*, dunque, è il mistero di *Deus-Trinitas sive creatio continua*, di un Dio che tende ad essere tutto in tutto e che, avendo attraversato la separazione dell'*heteroousia*, rende realmente possibile l'*homoousia*, la vera comunione d'amore tra distinte nature e persone.

Il saggio di A. Giordano (*Nietzsche: dissonanza e illusione*) rappresenta una coinvolgente narrazione della storia di Nietzsche che convive e lotta con il «suo» problema, con un problema che, in fondo, è proprio di ogni esistenza. Perché «ogni uomo è alla ricerca di un bene, di un criterio di giudizio, capaci di dare senso all'agire, alla libertà, al volere, all'amore, al desiderio, all'interesse. Un bene che sia degno di meraviglia assoluta perché in grado di mantenere le attese e le promesse inscritte nel profondo della

vita e quindi di evitare la vertigine della disperazione» (p. 119). Il dramma di Nietzsche è che egli, nel cercare la soluzione al «suo» problema, non è riuscito a staccarsi da sé stesso: «non è andato così distante da sé fino a trovare il volto dell'altro. Era afferrato dalla nostalgia di un amore, di una Festa, di un eterno, ma non ha trovato il Volto» (p. 122).

L'ultimo saggio della prima parte (*Dono e abbandono: con Heidegger sulle tracce dell'Essere*), di P. Coda, presenta Heidegger, il pensatore che, con Hegel e Nietzsche, maggiormente ha influenzato e influenza la cultura attuale. Accennando alle istanze profonde che hanno ispirato la radicale critica di Heidegger al «pensiero metafisico dell'essere», Coda riconosce nella nozione della *Gelassenheit*, compresa come dedizione e completo *abbandonar-si* a Dio, la via che – secondo il filosofo tedesco – porta al compimento della metafisica, la via che «conduce il mortale sulle tracce dell'Essere, il cammino che porta la più universale delle forme del sapere prodotte dall'uomo, la filosofia, ad abbandonare la propria luciferina volontà di dominio della realtà, per porsi sulle soglie della *differenza*, al di là della quale si apre la contrada non mortale dell'Essere» (pp. 145-6).

La seconda parte (*Percorsi delle teologie*) offre interpretazioni dell'opera di quattro grandi teologi – Solov'ëv e Florenskij per l'ortodossia, Teilhard de Chardin per il versante cattolico e Bonhoeffer per la riforma – che hanno cercato di ripensare la fede in modi originali e diversi, convergendo però, da prospettive anche molto differenti, nella centralità della croce e del mistero trinitario. F. Muscato (*V.S. Solov'ëv: unitotalità sofianica e Trinità*), nel suo saggio, riflette sull'originale proposta filosofica di Solov'ëv che consisteva nell'apertura ad una metafisica dell'«unitotalità» animata dall'idea che l'umanità, il mondo e tutto l'universo partecipano ontologicamente – per il fatto stesso di esistere – al processo della graduale attuazione di un Ideale assoluto: alla realizzazione di un'unità ideale del tutto, all'instaurazione di un *Organismo teandrico* che, alla fine dei tempi, abbraccerà tutto e tutti. In fondo si tratta – da parte di questo filosofo russo – dell'intuizione di leggere ed interpretare la

storia alla luce di un Dio-Trinità che «realizza» eternamente se stesso come Dio-Uno «realizzando» il Suo contenuto, la molteplicità. L'uomo e il cosmo partecipa a questa realizzazione soprattutto grazie a Cristo il quale – attraverso l'atto di donazione suprema della morte in croce – riconduce la molteplicità degli uomini alla *totalità* del rapporto Dio-umanità.

Il saggio successivo (*P.A. Florenskij: progetto e testimonianza di una gnoseologia trinitaria*) presenta uno dei più originali pensatori dell'ortodossia russa del '900, Florenskij, il quale – seguendo le intuizioni metafisiche di Solov'ëv – si impegnò di elaborare una «visione del mondo» tale che avrebbe permesso di ripensare in una luce nuova il rapporto tra filosofia e teologia, tra scienza e religione, tra ragione e fede. Polemizzando con Kant, accusandolo di aver condotto la filosofia verso un sentiero del tutto unilaterale (la sola *ratio*), Florenskij annuncia la svolta verso un «pensare integrale», possibile grazie al dogma trinitario compreso alla luce dell'idea dell'«unisostanzialità». L'idea dell'«unisostanzialità» trinitaria, della quale fedele custode e portatrice è la Chiesa, è – secondo lui – l'«orizzonte ermeneutico» nel quale dovrebbero essere ripensati metodo e concetti-chiave di tutta la filosofia e «sul quale dovrebbe nascere un “nuovo pensare” e, con il contributo di questo, una “nuova cultura”: la cultura della reciprocità» (p. 226).

Una profonda sintonia con i due precedenti contributi rivela il saggio di F. Bisio (*Cristogenesi, Croce e Trinità in Teilhard de Chardin*) dedicato all'appassionata ed inquieta ricerca di T. de Chardin stimolata dalla domanda di un'importanza metafisica e religiosa fondamentale: «che cosa è il Molto, e come ricondurlo all'Unità?». Bisio dimostra che la risposta teilhardiana sta nell'interpretare tutta la vicenda cosmica «come progressiva unificazione del Molteplice, creato dalla Trinità e all'Unità trinitaria chiamato a ritornare, con la costruzione del Corpo di Cristo – la Cristogenesi –, secondo la legge dell'amore, per mezzo della Croce» (p. 229).

La seconda parte è conclusa dal saggio di Ch. Hennecke (*Elementi di una «teologia del Risorto» nell'opera tardiva di Dietrich*

Bonhoeffer) che propone una rilettura della teologia di Bonhoeffer in chiave di un nuovo paradigma teologico chiamato «teologia del Risorto». L'evento del Crocifisso e del Risorto è ciò che – secondo Hennecke – alimenta e muove il pensiero di questo importante esponente della teologia protestante, un evento che – da parte sua – viene compreso come «atto teologico» in cui anche il teologo deve «entrare». In fondo si tratta di una sua sorprendente e stimolante riscoperta dell'ecclesialità, ovvero di un'esperienza del *Cristo presente come comunità*, che spinse Bonhoeffer a pensare ad una «nuova grammatica teologica» e ad un «nuovo vocabolario» con una nuova parola-chiave: quella dell'«esser-ci-per-gli-altri» di Gesù.

La terza parte (*Prospettive*), infine, vuole offrire alcune prospettive teologiche che si aprono – sempre in un'ottica pasquale-trinitaria – nella teologia sistematica e in quella pratica, nell'ontologia e nell'antropologia. Il saggio di A. Frick (*Le «Tesi di ontologia trinitaria» di K. Hemmerle. Un nuovo inizio*) vuole presentare le *Tesi* di Hemmerle, ancora oggi considerate un *unicum* nel panorama filosofico e teologico del nostro tempo. Dall'attenta esposizione di Frick emerge l'originale intuizione di Hemmerle di elaborare una «nuova ontologia» fondata sullo *specifico* della fede in Gesù Cristo: l'«evento trinitario». Il fatto che Dio, nel donarci suo Figlio ubbidiente sino alla morte, si «abbassi» per penetrare totalmente nella storia e per fare della nostra storia – attraverso il dono dello Spirito Santo, che ci rende figli nel Figlio – la sua propria storia, capovolge – secondo Hemmerle – la situazione di tutti gli esseri umani: il nostro pensare ed essere è chiamato ad una svolta/conversione che consiste nel *credere all'amore*, spostando il baricentro da sé verso l'A/altro. *L'agápe* – compresa come dono di sé (*Sich-Geben*), come essere-per l'altro – è il «ritmo» dell'Essere di Dio che si rivela all'uomo in Gesù Cristo che dona Se stesso sulla croce, un «ritmo» al quale occorre aderire per ritrovare le origini e il senso del proprio essere. Il teologo tedesco intuì che era questa comprensione dell'essere che avrebbe potuto aprire la strada verso nuovi orizzonti sia filosofici che teologici e provocare un'importante svolta nell'ambito del pensare.

Ripensare l'intersoggettività, nelle condizioni dell'attuale crisi del soggetto, è il compito al quale invita nel suo saggio G. Cicchese (*Pensare l'intersoggettività. Contesto antropologico e provocazione teologica*). Egli, dopo aver affrontato la ricezione dell'intersoggettività nell'ambiente antropologico, evidenzia l'esigenza di elaborare un modello dell'intersoggettività tale che indicherebbe la via verso una nuova e più radicale apertura al mondo degli *altri*. La soluzione proposta è quella di ripensare l'intersoggettività alla luce del mistero della Trinità compreso come *relatio amoris*. In altri termini, «ripensare l'intersoggettività oggi significa accogliere la provocazione di una teologia trinitaria, nella quale l'idea di persona e di relazione si fonda sul *dinamismo* dell'essere: un *non essere per essere*, cioè essere come amore» (p. 330).

Seguendo la linea ermeneutica tracciata dai precedenti contributi, il saggio di M. Gonzáles (*Il ricentramento pasquale-trinitario della teologia sistematica nel XX secolo*) si impegna a descrivere le principali tappe del progressivo emergere della prospettiva pasquale-trinitaria nel contesto della riflessione teologico-sistematica. Gonzáles, in questo senso, evidenzia quattro movimenti storico-teologici del ricentramento pasquale-trinitario della sistematica: a) dalla crisi della teologia (crisi d'identità) alla nuova impostazione del discorso cristiano su Dio elaborato con una nuova sensibilità spirituale e ecclesiale; b) l'inizio del ritorno dall'esilio alla patria trinitaria che avvenne con l'«assioma» di K. Rahner che tentò di capovolgere la posizione di isolamento in cui si era venuto a trovare il mistero trinitario nell'ambito della teologia; c) la successiva emergenza della figura pasquale-trinitaria nella sistematica cristiana che inizia con la ricezione critica delle proposte rahneriane e porta ad un nuovo rapporto tra cristologia, pneumatologia e dottrina trinitaria, come anche ad un ripensamento della separazione tra la Trinità e la storia della salvezza e ad una visione trinitaria della presenza e della trascendenza di Dio; d) il quarto movimento rappresenta la fase attuale di una risistemazione della dogmatica a partire dalla chiave ermeneutica dell'evento pasquale e dell'orizzonte trinitario che esso dischiude, di una risistemazione che deve rispondere alle nuove sollecitazioni poste al discorso su Dio dalla condizione «post-moderna», ma, soprattutto, dagli

stimoli provenienti dalla vita della Chiesa – tra i quali la crescente sensibilità ecumenica e l'esigenza di una spiritualità trinitaria – e della società, lacerata da drammi antichi e nuovi.

Il saggio di Ch. Hegge (*Tradizione e ricezione alla luce di una ecclesioprassi trinitaria*) tocca uno dei temi-chiave della teologia pratica: quello della ricezione, dove per ricezione si pensa ad un'importante fase che da sempre accompagnava i concili della Chiesa. Se oggi, da una parte, appare evidente l'attualità dei processi ricezionali ai fini di una vita ecclesiale autentica ed effettiva, dall'altra ci troviamo davanti ad una crisi della ricezione postconciliare caratterizzata da un'incompleta ricezione dei contenuti fondamentali del Vaticano II. Per trovare la via d'uscita, l'autore riflette su quelli che, dagli albori della Chiesa, appaiono gli elementi e i meccanismi insostituibili di un processo della ricezione, sottolineando il ruolo del «vissuto spirituale», ovvero della *communio* dei membri della Chiesa «determinata in base a Cristo e ai suoi vissuti trinitari, che si rivelano nella sua kenotica testimonianza di vita» (p. 384). Di qui la proposta di Hegge di ripensare la ricezione come attuazione di una ecclesiologia della *communio* e, di conseguenza, di formulare oggi un concetto pneumatico-ecclesiopratico della ricezione partendo dai *luoghi* pneumatico-comunionali di questo processo ricettivo, cioè, dai particolari doni e dai carismi che lo Spirito Santo dona alla Chiesa.

Il saggio conclusivo di B. Leahy (*Il principio mariano nella Chiesa*) sembra riprendere le osservazioni conclusive di Hegge per approfondire – su un altro versante – il discorso sulla Chiesa chiamata a riscoprire, con una sempre maggiore consequenzialità, che la dimensione mariana, assieme a quella petrina, rappresenta la dimensione fondamentale e costitutiva della sua vera natura. Partendo da una scansione storica del profilarsi dell'autocoscienza mariana della Chiesa, Leahy si concentra a individuare alcune implicazioni del principio mariano nella vita della Chiesa oggi: il principio mariano quale ermeneutica autentica ed equilibrata del mistero ecclesologico; la personalità «trinitizzata» di Maria come esempio di ogni riforma ecclesiale e di sequela cristiana; il princi-

pio mariano come fonte di nuove forme (profetiche, carismatiche e mistiche) di vita ecclesiale; il principio mariano come principio di una nuova sensibilità per la realtà della donna e del laicato nella Chiesa e come porta che si apre verso le nuove strade per l'ecumenismo. E conclude: «Enfatizzare il principio mariano della Chiesa contribuisce alla realizzazione di una Chiesa veramente "estroversa", totalmente immersa nel mistero di Dio-Amore uno e trino, mentre edifica quella comunione vera che si configura secondo la vita della Trinità» (p. 419).

Penso basti questa rapida e sintetica presentazione per rendersi conto della vasta gamma delle tematiche affrontate ne *«La Trinità e il pensare»*. Ma ciò che, a contatto con questo volume, muove l'attenzione è ancora un'altra cosa: una «consapevole aria di famiglia» dei suoi contributi, consapevole per ispirazione e metodo, ma anche per «oggetto formale». Il che, allo stesso tempo, non sorprende perché, come viene spiegato nella *Premessa*, vi è un legame vitale che unisce tutti i saggi. Essi, infatti, sono nati da una vita condivisa nel quotidiano e da un dialogo intellettuale cresciuto nel corso degli anni. Tutti i loro autori, cioè, si conoscono da tempo e, in parte hanno vissuto insieme facendo, alla luce del carisma dell'unità di C. Lubich, la gioiosa esperienza che vita e pensiero, teoria e prassi, ricerca personale e dialogo come dono del proprio pensiero all'altro, non solo si possono fecondare l'un l'altro, ma si richiamano a vicenda e confluiscono in uno. Ciò, di conseguenza, spiega come mai la comune sensibilità nella lettura degli Autori e nella prospettazione dei temi, una sensibilità che – come ce lo fa notare la *Postfazione* – sboccia quasi spontaneamente nel disegnare, o per lo meno nel tratteggiare, una *figura di pensiero* dai tratti già ben definiti, anche se solo abbozzati.

Il primo tratto rappresenta la comune percezione di trovarsi in una «situazione esodale», in una transizione di civiltà. «È difficile, certo, individuare il punto di partenza di quest'esodo ed evidentemente ancor più il punto d'approdo». Sta di fatto che oggi «abbiamo preso tutti coscienza che qualcosa (Qualcuno) di nuovo dovrà pur accadere: non perché noi lo postuliamo, né perché

ci siamo infine arresi perché impotenti, ma perché stiamo imparando – anche a caro prezzo – le condizioni che rendono possibile, da parte nostra, l'accorgerci con stupore e l'accogliere con gratitudine tale accadimento, che – anche questo lo stiamo imparando – per essere reale e nuovo e vero non può che essere dono, grazia» (p. 421-2). Di qui – ed ecco un altro tratto da rilevare – attesa e desiderio «di un nuovo pensare, in cui teoria (*in primis* come contemplazione) e prassi (*in primis* come agire etico) non siano più scissi, né più lo siano l'io e il tu, l'aderenza alla storia e l'apertura all'*adventus* dell'*eschaton*». Questo nuovo pensare che attendiamo «è nuovo perché ha a che fare con “Dio veramente divino” – come direbbe Schelling –, con quel Dio a cui occorre far spazio perché possa di nuovo e in modo nuovo manifestarsi e comunicarsi nel suo Esser-Dio: al di là di noi e delle immagini che di Lui abbiamo». Il che fa capire, perché il nuovo pensare «non può non nascere da una *metánoia* del pensiero», ovvero dalla sua *krisis* pasquale «nel Cristo crocifisso e risorto, potenza e sapienza di Dio (cf. *Cor* 1, 22-24), figura e forma di ogni decisiva e produttiva *metánoia*». In fondo si tratta di una *metánoia* compresa come «varcare insieme – nella reciprocità dell'*agápe* in cui ci si dona anche il proprio pensiero per farsi l'un con/per l'altro spazio d'accoglienza e di comunicazione – la soglia dell'essere ancora “fuori” nell'attesa, per entrare “dentro” l'avvento già avvenuto e continuamente adveniente» (p. 422).

Ne risulta – ed ecco il terzo tratto del «nuovo pensare» – l'inscindibilità assoluta di «nuovo pensare» come atto d'unità dei «due o più» e di «nuovo evento» del Dio veramente divino. Si tratta dell'esperienza nuova del *teologheîn* di Gesù stesso, di Gesù risorto oggi, in cui siamo uno nella reciprocità e in quanto in Lui dimoriamo nell'esser uno, ossia del conoscere – nel Figlio fatto carne, morto e risorto – il Padre nella Luce clarificante dello Spirito. In questo senso il nuovo pensare rappresenta l'invito a riscoprire *nella* Trinità la patria del nostro essere – e, quindi, anche del pensare –, il «luogo» dove si è Uno essendo Distinti: *trinitizzazione*, come scrive Chiara Lubich. Ciò, però, può accadere – e questo è un altro tratto – solo se Dio viene compreso come *rivelazione*, nel senso che verrà accolto nel suo ri-darsi oggi per noi. «Di questa realtà sono testi-

monianza tutta particolare i carismi di Luce che lo Spirito dona all'umanità nella sua opera di guida verso la verità tutta intera (cf. *Gv* 16,13). Tramite essi Dio continua a rivelarsi, per Chi Egli è da sempre, per Chi s'è rivelato una volta per tutte (*ephápax*) in Gesù Cristo, ma allo stesso tempo in modo nuovo. Ecco perché – conclude la *Postfazione* – la Luce del carisma di Chiara Lubich, nel cui orizzonte si muovono queste ricerche, non è accidentale ma sostanziale, nel farsi del *kairós* che stiamo vivendo» (p. 423).

È interessante notare che è stata proprio questa *prospettiva del pensare*, apparsa dall'insieme dei contributi, a diventare l'oggetto di interesse e di approfondimento da parte del cardinal Ruini nella già ricordata occasione della presentazione del volume. Richiamandosi al «progetto culturale orientato in senso cristiano» – che costituisce una delle direttrici del cammino della Chiesa in Italia verso il grande Giubileo –, Ruini ha cercato di richiamare l'attenzione ai tre «preziosi spunti» che il volume incarna ed offre: il rapporto tra rinnovamento culturale e spiritualità; il dialogo tra teologia e filosofia; il nesso vitale tra esistenza e pensiero. «Sappiamo tutti – ha detto il cardinale riferendosi al primo spunto – quanto sia stato impoverente per la teologia e, in genere, per la cultura d'ispirazione cristiana, il regime di separatezza dall'esperienza spirituale che l'ha segnata, in gran parte, negli ultimi secoli, come ha efficacemente mostrato H. Urs von Balthasar. E, in positivo, sappiamo come ogni grande stagione del pensiero cristiano abbia gettato le sue radici nei movimenti di risveglio spirituale che mai sono mancati nel corso della vita della Chiesa: dai Padri al medioevo all'epoca moderna. Il fatto è che la cultura cristiana nasce e si alimenta dalla vita in-Cristo dei credenti, dall'accogliere in sé il “*nous*”, il pensiero di Cristo (cf. *1 Cor* 2, 16), ed è illuminata dagli impulsi via via dispensati alla Chiesa e all'umanità dallo Spirito Santo, il quale – come promesso da Cristo – “vi guiderà verso la Verità tutta intera” (*Gv* 16,13). Il vivere e il pensare in-Cristo e l'accogliere i doni di grazia e di luce dello Spirito non estrania i cristiani dalla storia degli uomini, ma li rende provvidenzialmente contemporanei ad essa. Itinerari di pensiero come quelli proposti in modo convergente dai saggi contenuti nel presente volume, che si

lasciano orientare e permeare da un dono dello Spirito alla Chiesa di oggi come la spiritualità dell'unità di Chiara Lubich, costituiscono quindi un peculiare contributo per il delinearci di una linea culturale radicata nell'originalità del mistero di Cristo e insieme attenta al *kairós* del nostro tempo».

Un secondo importante spunto che – secondo Ruini – il volume offre è, appunto, quello che riguarda il dialogo tra teologia e filosofia: «I saggi spaziano su figure e percorsi di respiro europeo, dall'800 al '900, che mostrano tutti – talvolta anche sorprendentemente – come la vitalità e l'inquietudine della cultura del nostro Continente non siano comprensibili al di fuori della relazione a Cristo e alla novità del volto di Dio e del volto dell'uomo che Egli ha dischiuso». In altre parole, vi è un profondo legame tra la «dottrina dell'augustissimo de' misteri», senza la quale «l'uomo, anche il filosofo, sarebbe condannato a vivere mal pago di sé» (A. Rosmini), e la persona di Cristo, nel senso che egli, Crocifisso e Risorto, è il «luogo» del rivelar-si della Trinità. Comprendere questo legame significa aprire un nuovo e fecondo dialogo tra filosofia e teologia. «Tutti i saggi qui raccolti – ha notato il cardinale –, sia sul versante filosofico che su quello teologico, convergono su questo punto. Ma non astrattamente, o per principio preso: perché riescono a collegare intimamente i “perché” più abissali che risuonano – anche tragici – nel pensiero moderno, col “perché” del Cristo crocifisso sulla croce, che in certo modo tutti li raggiunge e li raccoglie in sé. Guidandoci a intuire che – anche per l'uomo contemporaneo – il rovelto ardente della rivelazione dell'Amore di Dio Uno e Trino si accende proprio là dove sembra spegnersi per sempre ogni speranza umana. Di fronte al rovelto ardente di Dio Amore nel Cristo abbandonato, o meglio nell'abbraccio di grazia di questo evento che ci raggiunge tutti dal di dentro, anche il pensatore riascolta come nuovo l'invito a “deporre i calzari” delle presunte certezze o dei limiti invalicabili, per lasciarsi coinvolgere nell'avventura di accogliere lo Spirito di Cristo che – come scrive l'Apostolo Paolo – “scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio” (1 Cor 2,10)».

Ed ecco il terzo spunto: l'inscindibile nesso tra esistenza e pensiero. Nel senso che la «verità cristiana – la verità *tout court* – non è pienamente tale se non è e se non diventa concretamente

carità». «Lo ha scritto lucidamente – faceva notare Ruini – anche un grande teologo evangelico, che persegue con rigore il dialogo tra fede e pensiero moderno, Eberhard Jüngel: “‘Dio è Amore’ è una vera frase umana solo quando Dio come amore fra gli uomini è evento” (*Dio mistero del mondo*, Queriniana, Brescia 1982, p. 428). Forse troppo poco, e non sino in fondo, il pensiero cristiano si spinge con coraggio e coerenza a tirare tutte le conseguenze di questa verità che è consustanziale al Vangelo di Cristo».

In profonda sintonia con questa posizione si sono mostrati anche gli altri relatori che hanno partecipato alla presentazione del volume, tra i quali già ricordati M. Bordoni e P. Sindoni Ricci. Il professore Bordoni, da parte sua, ha richiamato l'attenzione al rapporto tra la Trinità e il pensare sottolineando che esso ci fa riflettere sulla struttura stessa del pensiero teologico. Nel senso che non basta riconoscere nella Trinità solo l'oggetto della fede e, di conseguenza, della conoscenza della fede: essa, cioè, rappresenta «la struttura, il modo di pensare, di esprimere, formulare, parlare in termini di fede cristiana». Ed è per questo che oggi – secondo Bordoni – occorre mettere l'accento sulla necessità di un «pensare trinitario» animato da una «logica trinitaria», vale a dire da una «logica teologica *per eccellenza*» sviluppata sulla base non dei presupposti speculativi astratti, ma dell'evento del Cristo crocifisso e risorto «come evento centrale della rivelazione della Trinità, del volto trinitario di Dio».

Ma l'importanza di un tale «pensare trinitario» – ha notato Bordoni – necessariamente varca la soglia della pura epistemologia teologica. Nel senso che esso «offre un imprescindibile contributo sul piano della cultura», perché educa l'uomo ad una nuova «arte del pensare». E questo proprio in un tempo in cui si proclama la crisi del pensiero che, in fondo, è la crisi dell'uomo stesso. Una delle caratteristiche fondamentali di una tale «arte del pensare» è quella del rapporto tra teoria e prassi, contemplazione e azione. «Noi oggi – ha spiegato a questo proposito il relatore – ci rendiamo conto che spesso il pensiero si muove dissociato da questo insieme di teoria e prassi, di contemplazione e azione, dal rapporto intersoggettivo, dalla reciprocità delle persone. Ma tutto questo

rappresenta la dimensione che il modo di pensare deve acquisire sul piano della cultura per una crescita della comunità umana, delle capacità di pensiero, per una riscoperta del modo di pensare nel nostro tempo che sia efficace per la vita. Direi – ha concluso Bordoni – che il mistero trinitario è proprio il cuore da cui partono queste suggestioni essenziali che fecondano l'uomo e ci ricordano che l'uomo, creato in Cristo ad immagine di Dio, non può esercitare il pensiero prescindendo completamente da quell'immagine perfetta di Dio che è il Cristo crocifisso e risorto».

Idee, queste, che – sul versante filosofico – sono state riprese e sviluppate, in chiave antropologico-etica, nell'intervento della professoressa Sindoni Ricci. Secondo la sua acuta percezione, la filosofia è chiamata a seguire quella «pista di lavoro ardua e affascinante» che oggi viene proposta dalla teologia: la «forma trinitaria di Dio rivelato come cifra ermeneutica» capace di dotare di verità il bisogno umano di relazione interpersonale. In fondo, si tratta di riscoprire la «figura cristologica e trinitaria dell'intersoggettività» per elaborare, in questa ottica, un'«antropologia trinitaria che tenga fede all'assoluta centralità della rivelazione cristologica», cioè, di quello «spazio rivelativo dell'essere trinitario entro cui, lasciando coesistere identità e differenza – o, come si dice in teologia, unità e distinzione –, si rende visibile il dinamismo di vita del Dio Uno e Trino». Una delle importanti conseguenze di questa riscoperta può essere – secondo Ricci – di carattere etico: la nascita di un'«etica della consegna», di un'etica – insomma – che si ispirerà a Dio che, rivelandosi, si consegna all'altro di Sé, si lascia ricevere dall'altro. Dio, cioè, è rivelazione «non nel senso che è messaggio indeterminato rivolto genericamente a tutti una volta per tutte, ma nel senso che Egli è accolto per quello che Egli è solo quando si lo riconosce nell'atto del suo darsi, del suo consegnarsi e riconsegnarsi sempre all'uomo». La *consegna*, dunque, appare come un tipo di esistenza capace di introdurre l'uomo nella vera dinamica del suo essere-persona: quella rappresentata dall'atto di un più radicale consegnarsi all'altro. Ma vivere nella dinamica della consegna non può non portare al riconoscimento dell'altro, ad «un riconoscimento ontologico che suscita attenzio-

ne all'unicità dell'altro, al rispetto della sua dignità, alla consapevolezza della sua identità, alla gratitudine, perché riconoscimento si traduce anche come riconoscenza per la custodia di ciò che è stato consegnato». L'esempio di una tale vita ce lo dà Maria. A lei è stato consegnato il Figlio, e lei lo ha riconsegnato al mondo, per essere più tardi lei stessa, dal suo Figlio, consegnata all'umanità. Questo, in fondo – ha constatato Sindoni Ricci –, è ciò che caratterizza il mistero della marianità della Chiesa chiamata a riconsegnare Maria all'umanità, affinché questa donna – raccolta dentro la libertà del suo sì – possa oggi ri-offrire al mondo, nella sua vitalità, «la vita del Figlio, la via dello Spirito, la verità del Padre».

Il breve ma significativo saggio di Coda (*Quali prospettive per un pensare trinitario?*) può essere riconosciuto «programmatico» o, meglio, una sfida alla quale, direttamente o indirettamente, cercano di rispondere i singoli contributi.

Un importante incoraggiamento per proseguire su questa via intrapresa sono state le parole del cardinal Ruini che, alla conclusione del suo già citato intervento, ha voluto sottolineare «l'attualità e l'importanza, per non dire la necessità, di quella che Piero Coda definisce una "nuova prospettiva ermeneutica globale sull'intero mistero cristiano (...) centrata nel Cristo crocifisso che ci rivela e ci partecipa nel suo Spirito la vita divina come vita trinitaria". Riferendosi, poi, in particolare al saggio introduttivo (*Quali prospettive...*), il cardinale ha messo l'accento a due temi che Piero Coda individua come decisivi per l'attuale pensare teologico:

«Il primo riguarda l'unità di Dio, l'Essere-Dio di Dio, non più concepito, come in passato, a partire semplicemente dalla conoscenza filosofica di Lui, ma compreso precisamente nella luce dell'evento della sua autocomunicazione in Cristo morto e risorto per noi. Ciò andando al di là di recenti semplificazioni e cattive comprensioni che hanno portato, da una parte, a una specie di agnosticismo, metodologico ma in definitiva ontologico, riguardo al mistero di Dio in se stesso e, dall'altra, ad un tendenziale anche se involontario tri-teismo in cui l'unità di Dio è compresa soltanto a guisa di unificazione delle tre persone divine. Il secondo tema è quello della libertà, nella sua espressione antropologica ma anche,

radicalmente, nel suo significato e spessore cristologico e in definitiva teologico trinitario, e pertanto propriamente ontologico. Piero Coda chiede giustamente di andare al di là sia dell'orizzonte prevalentemente sostanzialistico antico, sia di quello soggettivistico moderno, per poter garantire realmente quella estrema "misura" della libertà, di Dio e dell'uomo, che Gesù Cristo crocifisso e risorto ci testimonia. Soltanto così sembra possibile costruire un'autentica ontologia della libertà, che comprende, naturalmente, anche un'ontologia del male e del peccato».

In conclusione Ruini ha constatato: «Questo genere di impegno sui temi più alti e più classici del pensare teologico non rappresenta un'evasione dalle problematiche attuali della Chiesa e dell'umanità. Al contrario, se condotto con rigore e con spirito creativo al di dentro dell'esperienza cristiana, ci mette nella condizione di dare il più fecondo dei contributi alla missione cristiana nel nostro tempo e al cammino della nostra civiltà».

Occorre ricordare che quanto al volume stesso, i suoi autori sono ben consci del fatto «che non si tratta che di semplici *stromata* (per riprendere il termine diventato famoso grazie a Clemente Alessandrino), i "tappetini", e cioè di piccoli contributi, schizzi, che nel loro insieme possono a mano a mano cominciare a formare un tappeto, un quadro, un'unità complessiva. Certamente non si tratta che di un inizio, e rimangono tanti altri *stromata* da aggiungere» (p. 6).

Ma forse questa è la giusta, anzi, inevitabile condizione affinché, nella dinamica della reciprocità della consegna (del «saper-donare» ma anche del «saper-accogliere») – che «*La Trinità e il pensare*» spera di suscitare – possa nascere un dialogo che oltrepasserà il gruppo dei tredici autori del libro, un dialogo che sarà l'evento di un nuovo e sorprendente arricchimento per chi riceve ma anche per chi dona, nel senso delle parole di F. Hölderlin: «*Eppure ricevemmo del Divino molto.../ da quando siamo dialogo/ e udiamo l'un dall'altro*».